MARIA
PADILLA

MELODRAMMA IN 3 ATTI

DI GAETANO ROSSI

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZZETTI

NAPOLI
PRESSO GIUSEPPE D'AMBRA
1859

ATTORI

DON PEDRO MENDEZ, grande di prima classe e generalissimo delle armi, amante corrisposto di D. Maria

Il Duca D. RAMIRO D' ALBUQUERQUE, amante disprezzato di D. Maria.

D. RUIZ DI PADILLA (1), gentiluomo privato.

D. MARIA,)
) sue figlie.
D. INES,)

FRANCISCA, aja delle suddette,

D. LUIGI marchese, d'Aguilar,

D. ALFONSO DI PARDO.

Uno Scudiere.

Coro e Comparse.

Gentiluomini, e Dame, Vassalli di Padilla, Guardie, e Famigliari.

L' azione nel I. atto è nel castello di Padilla, nel II. e III, in Siviglia.

---

(1) Pronunziasi Padiglia.

ARGOMENTO

Don Pedro Mendez, grande di Spagna e generalissimo delle armi di Castiglia, invaghitosi di D. Maria Padilla, donzella di onesti natali, non potendo per la distanza di fortuna, e perchè ad altro illustre nodo già promesso, pubblicamente dichiararla sua sposa segretamente impalmolla, togliendola al paterno castello, e facendole giurar profondo segreto. D. Ruiz Padilla, padre di Maria, tornato nella sua terra, ed appresa l'assenza della sua figlia, credendo che avesse la giovane seguito un seduttore, si dà in preda ad una mortale angoscia, e corre in Siviglia, dove egli sapeva, che essi dimoravano. Ivi giunto, tra per l'onta, ch'egli credea essersi fatta all'onorato suo nome, e per gli oltraggiosi detti di D. Pedro cui egli avea pubblicamente provocato, il misero vecchio smarrisce la ragione: ma per la morte del Padre di D. Pedro, questi dichiarando ora solenne quel nodo che segretamente stringevalo alla Padilla D. Ruiz ricupera il senno, e chiaritosi dell'innocenza di Maria, abbraccia la illibata figlia, ormai salvata dalla vergognosa calunnia, ond'era stata vittima agli occhi di tutti, siccome quella, che non potea scolparsene, pel giuramento, che legavala al suo sposo di tener celato il loro segreto imeneo.

Su questo fatto, tratto dalle istorie di Spagna, si aggira il presente melodramma, a cui sonosi aggiunti vari altri episodi, per servir vieppiù al nodo ed allo sviluppo dell'azione.

ATTO PRIMO

EPOCA PRIMA

SCENA I.

Atrio di stile moresco nel castello di Padilla, e gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo, terrazzo, dal quale scorgesi il mare.

Famigliari di Padilla traversano l'atrio, e voci lontane, che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre, e campestri stromenti. Alcuni gentiluomini, ed alcune dame fermansi ad attendere; dietro ad essi paggi e scudieri.

Coro.

Di queste ridenti, pacifiche valli
Venite o vassalli, donzelle, pastor.
Venite al castello, che giorno è di festa;

Bel nodo s' appresta — d' imene e d' amor.

Compariscono i vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri contenenti, frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala dalla quale scenderanno preceduti dai paggi, e seguiti dai scudieri, D. Ines e D. Luigi.

Coro Coppia eletta! noi ti offriamo
Puro omaggio in questi fior.
Tutte esulta in queste arene
Alla feste dell' imene.
Voti ardenti al Cielo alziamo,
Che a te gioje alterni ancor

Ines Al vostro puro omaggio,
A quei voti sinceri, oh, com' è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core!
volgendosi con tenerezza a D. Luigi.
Ah! sì, tutto me 'l dice,
Tutto sperar mi fa; sarò felice,
Eran già create in Cielo
Le nostr' alme a eguale ardore;
Quai due fior su d' uno stelo
Crebber esse per l' amore;
Innocente e cara speme
Questo amor lusingò.
Or ne torna il Cielo insieme,
E nostr' alme consolò.

Lui. Solo tu comprender puoi
Il Supremo mio contento.
Questo core, e non l' accento
Palesare a te lo può.

Coro Giusto il Cielo a tal contento
Così fido amor serbò.

Ines. Sorridi, o caro sposo,
All' avvenir beato,
Che vedi a noi serbato
Dal Cielo e dell' amor
Di gioje a tant' eccesso
Angusto io sento il petto;
Dividi, o mio diletto,
L' ebbrezza del mio cor.

Lui. Qual avvenir beato
Dal Cielo è a noi serbato!
Io tutto già divido
L'ebbrezza del tuo cor.
Coro Sì un avvenir beato
Dal cielo è a voi serbato,
E dividiam l' ebbrezza,
Sposi dei vostri cor.
Lui. Ad affrettar vo il sacro rito. Giunti
Vedi amici e congiunti:
Il cugin nostro, Alfonso,
Condurrà dalla caccia il prediletto
Compagno, Mendez ospite tradito
Altre fiate fra noi.
Ines Ci onora. Ah! pochi
Istanti ancor...
Lui. Poi mia.
Le bacia la mano, indi parte con seguito.
Ines Per sempre... così sia
Compita appieno allora
La mia felicità.
Vedendo Maria, che viene dal fondo, le muove incontro.

SCENA II.

Maria e detta.

Ines Abbracciandola. Diletta suora!
Mar. Abbracciami: qui... senti
Portandosi la mano d' Ines al petto.
Come al tuo balza questo core. Intesi
Quei concenti, quei voti: giubilava
Alla tua gioja: assorta io là, pensava
Al mio sogno diletto:
Mi promise grandezze. *Con esaltazione.*
Ines. E tu vi pensi ancora?
Mar. Ei mi persegue ognora
Qual cenno del destino, e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero. Odi, amore
Cinto di roseo serto, me dall' ara
A sua magion guidava,
Quai dolci sguardi mi volgea! tremava

La sua nella mia mano. Era il sentiero
Tutto sparso di fiori:
Echeggiavan melodiosi cori
Delle araldiche trombe *con entusiasmo crescente.*
Allo squillar; del popolo, dei grandi
Fra i plausi, fra gli avviva
Il mio nome s' udiva...
Salutata.. adorata...
Oh gioja! *col tuono e l' atto della compiacenza del trionfo.*

Ines. Tu deliri! *suono di caccia lontano.*
Della caccia i segnali. Arriveranno
Alfonso e Mendez.

Mar. colpita. Mendez!
Qual turbamento è il mio! *commossa.*

Ines. Quel Mendez t' ama.. *marcato*

Mar. Ah suora! e l' amo anch' io
Ah! non sai quale incanto si cela
In quel giovan sì altero e sì vago;
Veggo in esso parlante l' immago
Dell' amor che a me in sogno s' offri.
Ha uno sguardo, un sì dolce sorriso
Che al destino il mio cor s' abbandona;
Non è cinto di rosea corona,
Ma par nato per cingerla un dì.

Ines. Du deliri d' orgoglio d' amore,
E ti rendi infelice così.

SCENA III.

Francisca e dette, poi D. Pedro, D. Alfonso, accompagnati da D. Luigi con seguito.

Fra. D. Alfonso di Pardo, ed il conte Mendez
Nel castello inoltraro. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.

Ines Maria!

Mar. Sorella!... come il cor si scosse!

Fra. Eccoli.

Alf. Al vostro fortunato imene.
Giulivo accorro, o dolci miei congiunti,
E Mendez pur.

Ped. Sì, anch' io

Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bella Ines, ed a voi,
Adorabil Maria. Quanto alenava
Quest' istante. Ah ! volava il mio core
Della gioja al soggiorno e dell' amore.
Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.
Di meritata gioja
Il vostro coro è pieno,
Ah ! sì, per me sereno
Brilla tal giorno ancor.

Ines, Maria. Lui. E il nostro cor felice
In così lieto giorno;
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

Alf. Fra. Consoli si bel giorno
D' ogni alma i voti ardenti;
S' affrettono i momenti
Sperati dall' amor.

Ped. Ah sì ! qual voce amabile
Che segna il mio contento !
Mi scese al cor l' accento.
Che gioja m' annunziò.
Un solo è il voto mio !
guardando teneramente Maria.
Supremo ben desio;
Allora il più felice
D' ogni mortal sarò.

Lui. Or al tempio moviam, diletti amici,
Alf. Mai con più lieti auspici,
Nodo si strinse.
Ines. E più lieti, se all'ara
Col nostro gentil ospite, o sorella,
Pronuba m' accompagni.
Ped. Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono...
Mar. Io l' sono
Tanto, e felice la mia sorte io bramo.

Ped. E anch' io vi adoro, o cara, *cautamente.*
Maria! sperar mi lice...
Lui. All' ara.
Mar. All' ara!
Tutti s' avviano. Odesi dopo breve momento il seguente Coro di dentro.
O coppia diletta! — benigna deh! accetta
I voti, l' omaggio — di fè, di candor.
Il Ciel di chi t' ama — secondi la brama:
Di gioje costanti — rallegri il tuo cor.

SCENA IV.

Stanza nell' appartamento di D. Maria.
Porte laterali.

D. Maria, pai Francisca. Cessano i concenti che e odivansi di lontano, e tutt' intorno è silenzio, e tranquillità.

Mar. Diletta suora!.. Ella è felice, e vede
Pinto di rose l' avvenire... E il mio?
E quel Mendez?... Qual sorte,
O propizia, o fatal qui lo condusse?..
Qual dai suoi modi appar denso mistero?
Fra. Ah signora!
Mar. Francisca!
Fra. Mendez chiede
L' accesso a voi. Festoso ei vien; gioite:
Par che arridavi il cielo. Alfin risplende
Un astro a voi di speme,
Di fortunato amore.
Parlate; che dirò?
Mar. (Mi brilla il core!)
Fra. Ansioso attende.
Mar. (Or che farò?
Fra. Ma dite...
Mar. Ei venga, e tu rimanti,
Sola non mi lasciar. (1) Felici istanti!

(1) *Francisca entra, e subito torna con D. Pedro*

SCENA V.

D. Maria, D. Pedro e Francisca, che rimane in disparte.

Mar. (Ei vien! Gentile aspetto!
Oh amore!)
Ped. Eccomi alfine.
Presso quel ben che adoro.
Mar. Mi è dolce qui vederti.
Ped. Oh mio tesoro!
Oh Maria!
Mar. Mio bene amato!
Ped. Vengo a te . . .
Mar. Quanto mi è grato!
Ped. Quest' istante sospirato
Giunse al fin!
Mar Mio dolce amor!

A 2

Mar. Ma dimmi: sei tu nunzio
D' avviso lusinghiero?
O il genitore ostinasi
Nel suo rigor severo?
Ah! quanti fieri palpiti,
Quanti provai finor!
Lassa! credei di perderti,
E mi struggea nel pianto.
Felici le mie lagrime
Se mi ritorni accanto!
Ma parla, e s' è possibile
Disgombra il mio timor.
Ped. Verrei più lieta renderti,
Maria, mia cura e spente!
Ma il padre mio non piegasi,
Condanna il nostro imene,
Con altro nodo stringermi
Vorrebbe il suo rigor.
Ah! fia ver che perdere
Ti possa, anima mia!
Questa mia vita spegnersi
Vedrà Castiglia in pria

Mio ben, deh! rassicurati
Del mio costante amor.

Mar. Ad un tratto passa dal giubilo alla mestizia
Qual mai turba il mio contento
Rio presagio in tal momento!
Lungi ... vedi ... è il padre ... o Dio!
S' ei s' oppone all' amor mio?
Che far deggio? o Ciel! ...

Ped. Respira,
Sposa mia!

Mar. rallegrandosi. Ah!

Ped. Fida in me.

Mar. Dunque io sposa?

Ped. Il sei.

Mar. Ma pria
Al Cielo giuralo ...

Ped. E all' amore!

Mar. Deh! mel giura sull' onore
E la fè di cavalier.

Ped. Sì: lo giuro.

Mar. (Qual piacer!)

Ped. Il Ministro a piè dell' ara!
Già ne attende ...

Ped. (Oh amica sorte!)

A 2 A te o caro, cara, m' abbandono!
Sempre, ah! sempre mio, mia tu sei.
Si compì dei voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono;
E delirio il mio contento:
Ogni affanno in tal momento
Da me sgombra amico il Ciel.

Ped. Nell'atto di partire rimane alquanto pensieroso, poi dice.
Ma se tu ... s'io pur ... Maria ...

Mar. Che mai t'agita?

Ped. Non sia
Or palese il nostro imene ...

Vonno impormi altre catene.
Mar. Ma tu mio ...
Ped. Tal'è mia brama.
Mar. dopo qualche titubanza
Vedi, quanto Maria t'ama,
Tu per me sei tutto, ed io
Come chiedi io tacerò
caro,
A 2 A te, o m' abbandono ecc.
cara,

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

EPOCA SECONDA

SCENA 1.

Sala in un palazzo di Siviglia.

Gentiluomini e Dame in variati e ricchi abiti, che arrivano ammirando.— Coro generale.

Nella regia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer,
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier.
La Padilla celebrate:
Ella è l'astro di beltá.
Ma più l'alma n' esaltate,
Sempre volta alla pietà.
Tutt' i pregi in sè rinserra
Che natura immaginò.
Ella è un dono, che alla terra
Generoso il Ciel mandò.

Partono a destra.

SCENA II.

Il Duca e D. Ruiz da una porta a sinistra.

Ruiz. Quale dopo due lune,
O duca, mi rivedi! sconosciuto

Nel mistero qui inoltro. S'è ecclissato
Il sole dei Padilla, e lacerato
Il cuor di padre da una serpe orrenda.
Tacita, inseparabile, una larva *cupamente*
M' angoscia il dì; la notte mi funesta
L'idea dell'onta mia, di quella iniqua
Che fremo di nomar, la prediletta
La delizia colei del genitore! ... *tenero*
Perfida! ed or l'eterno mio rossore!
con impeto.

Il sentiero di mia vita
Sparso il Cielo avea di fiori;
Mi cingeva il crin d'allori,
Era amato dal mio Re.
Ed un' empio, un traditore
Mi rapisce e figlia e onore?
Questa, amico, è la mercede
Che si dona alla mia fè?

Duca. Ti compiango! (Più s'irriti!)
Vedi, ammira il sno soggiorno!

Ruiz. Figlia odiata!

Duca. Ella festeggia
Pedro amante.

Ruiz. Ah! taci! taci!
Fronda sangue questo cor!
Ma una gioia ancor mi resta:
È l'estremo mio sorriso.
Fra i piaceri di lor festa
Mia vendetta io compirò.
Sull' indegno rapitore
L'onta mia rovescerò:
Quell'infida nel rossore
A miei piè cader vedrò.

Partono verso i giardini.

SCENA III.

D. Maria in ricco e sfarzoso abito. Una collana di perle col ritratto di D. Pedro le pende sul petto. Ella conduce D. Ines modestamente abbigliata.

Mar. Ines mia dolcé suora! Qui lontano
Da una folla importuna ... E il tuo consorte?

Ines. Ei s'arrestò alle porte
Di tua magion — Non osa; tu lo sai
Che sua vita è in periglio dacchè uccise
In singolar tenzone Alvaro indegno,
Che oltraggiava nell'onor D. Pedro
Volea vendetta dello spento amico.
Mar. Il Re gli perdonò.
Ines. Come?
Mar. Il tuo sposo
Succede al capitano
Delle guardie reali.
Ines. Ah! tu ... Maria ...
Implorasti per lui?...
Mar. Dimmi ... ha! non oso...
E mio padre?
Ines. Ritorna
Dopo lungo cammino,
E freme ... lo dirò? del tuo destino ...
E voglia il Ciel ...
Mar. Parlasti
A lui di me?
Ines. Parlai; piansi; ma ...
Mar. Oh Dio!
T'intendo, padre mio,
Ma niuna colpa è in me!
Ines. Maria che veggo
Una lagrima!
Mar. E quante,
Sola, non confortata, io ne versai!
Ines. Tu sei dunque infelice?
Mar. Nell'ambito
Splendor della mia sorte,
In braccio dell'amore ho in cor la morte!
A figlia incauta, che amor non frena,
Il Cielo vindice — manda una pena
Nella memoria — del genitor.
Ines. Tu le delizie ne fosti allor.
Mar. Quel padre in lagrime — a me s'affaccia,
D'onta nel fremito — ei mi minaccia.
Par che una folgore — m' annienti allor,

Ah! troppo costami — un cieco amor!

Ines. Ah sei pur vittima — d'avversa sorte!
Bagni di lagrime — tristi ritorte,
Che non puoi sciogliere, — e baci ognor.

Mar. Toglimi a estrema — orribil tema.
facendo forza a sè stessa.
Dì? nel furore di sua vendetta
Dal genitor fui maledetta?

Ines. In suo trasporto — all'anatema,
Scioglieva il labbro — io lo pregai...
Proruppe in pianto — io lo calmai.

A 2

Mar. Ah! grazie o Cielo — consolator *con gioia.*
Il suo perdono — io spero ancor.

Ines. Ah! grazie o Cielo — consolator!
Che a noi lo renda — io spero ancor!

Mar. Ines, vederlo.... *deliberata.*

Ines. E vuoi?

Mar. Prostrarmi a piedi suoi.

Ines. Fia vero! e quando?

Mar. Attendimi,
Dopo la festa.

Ines. Ah sì!

A 2

Mar. (Ah! perchè mai colpevole
Padre mi crede e suora!
Giurai, giurai silenzio
A piè del sacro altar.
Finchè di Pedro, ahi misera!
Il genitor non mora,
Struggermi debbo in lagrime,
E forza è il simular).

Ines. (Di pace a lei bell'iride
Brilli dal Ciel sereno;
Conforti ormai quell'anima
Da lungo sospirar.
Di pura gioia ai palpiti
Ritorni il cuor nel seno,
E il Ciel vorrá sorridere,
E i voti secondar). *suono di tromba.*

Qual suon?

Mar. T'accheta... annunziasi
Il Duce qui!...

Ines. Maria!

Mar. Non dubitare. Abbracciami...
Fissa è la sorte mia.

Ines. Degna di noi, di te...

Mar. Voliam del padre al piè! *Partono.*

SCENA IV.

D. Pedro, il Duca, gentiluomini, paggi, e guardie,

Ped. Al consiglio dei Duci,
Vi prego, rispondete, che domani
Io recarmi saprò.

Duca. Nuovi son giunti.
Messi di nozze.

Ped. E quanto
Importuni! Gli udremo: andate intanto,
E riedete. O Maria! *il Duca parte.*
Tu mi conforta o sposa! *avviandosi.*

SCENA V.

D. Ruiz D. Pedro, gentiluomini.

Ruiz dal fondo. (Egli là fia)!

Gen. Ma chi s'inoltra? Vecchio ignoto: altero
agli atti.

Ruiz. Cavalieri,
In quest'alto soggiorno
Giungo stranier: desio
Vedere il Duce.

Gen. Avanza.

Ruiz. E qual?

Ped. Son io

Ruiz. Voi D. Pedro? fia vero?

Ped. Che bramate?
A che sì bieco il guardo in me fissate?

Ruiz. Io lo vedo alla fin questo Duce *con fiera ironia.*
Della Spagna la splendida luce

Degli oppressi ecco il forte sostegno,
La speranza, l'orgoglio del regno:
Ah! s'egli è di giustizia l'imago,
Vendicarmi egli deve e lo può.

Gen. Quali accenti!

Ped. D. Pedro sa come
Si punisca. Chi siete? Qual nome?

Ruiz. Il mio nome? più nome non ho!

Ped. Qual parlar!

Ruiz. Ma so il vostro, e poss'io
Rammentarvelo qui...

Ped. Il nome mio!
In Castiglia v' ha un sol che l' ignori?
Il mio nome e flagello dei Mori,
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar.
Solo i vili, cui sono il terrore.
Il mio nome potranno oscurar.

Ruiz. Pure il nome, che solo vi spetta,
Tale non è.

Ped. Qual fia dunque? parlate?

Ruiz. Vile..., Infame...

Ped. E tant'osi?

Gen. Vendetta!

cavando le spade ed avventandosi.

Ruiz. Oh! qual nobile furor, vi calmate.
Tante braccia a scavare una tomba!
Sono inerme, altri prodi, mirate:
La mia spada alle soglie deposi.

Ped. E qui osaste?

Ruiz. E più ancora oserò.
Tant'oltraggio al mio crin senile,
Vuol che il sangue si sparga d'un vile,
Or se hai cuore, una gelida mano
T'offre il guanto.

gettandogli il guanto sul petto.

Ped. Una spada! *al seguito.*

Gen. S'uccida!

Ruiz. Oh mia gioia!
Vendetta farò!

A 2

Ped. Sovra il vil che m' ha insultato
Tutto irrompa il mio furore,
Il mio brando nel suo core
Colpi a colpi addoppierà.
Ti vedrò cader trafitto,
Nè placarmi tu potrai;
Senza prece e derelitto
Il tuo cenere starà..

Ruiz. Allorchè per giusto fato
Il mio brando punitore
Nel ferir quell'empia core
La sua rabbia spegnerà;
Solo allora il nome mio,
Alma indegna, tu saprai,
E dovrai pagare il fio
Di tua barbara empietà.

Gen. a Ped. La tua vita è sacra, o duce!
Noi punir saprem l'indegno;
Ei morrà!

Ruiz. Ma non inulto!
poi volgendosi a D. Pedro.
Lava or tu, se il puoi, l'insulto.

Ped. Sciagurato! sien le verghe
Il supplizio dei dementi.

Ruiz. Vile! un ferro tu paventi!
Date un ferro.... un ferro....
Olà! *si avanzano le guardie.*

A 2

Ped. E la folgore del Cielo
Te primiero non colpisce?
Ed ancora non punisce
Dei guerrieri il disonor?
Va quest'anima è maggiore
Di tua barbara vendetta
Fia tua vita maledetta
Nell'infamia, nel rossor.

Ruiz. L'ira già di un core offeso
In te piomba, e ti colpisce,
Sempre il Cielo a me si unisce

Contro i vili traditor.
Sol per piangere vivrai
Sovra l'onta che ti aspetta,
Tu vorrai dal Ciel vendetta,
Ma fia sordo il Cielo allor.
Ruiz vien condotto via.

SCENA VI.

D. Pedro, Gentiluomini, Dame, Cavalieri; indi D. Maria, D. Ines e poi il Duca.

Coro Vada, soffra quel protervo
Degna pena a tanto ardire.
Ped. Dei piaceri, che ha turbato,
Ora tornisi a gioire.
Coro Della festa la regina
Ecco a noi. *osservando.*
Ped. Maria! *incontrandola.*
Mar. Don Pedro,
Odo pianto, grida intorno,
Chi funesta un sì bel giorno?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.
Ped. Un veglio altero
Sconosciuto ... tu non sai ...
Mar. Ve ne prego ...
Duca. Tardi omai,
movendo verso Maria.
Figlia incauta, per tuo padre
La pietà ti scende in cor.
Mar. Padre!
Ines. Padre!
A 2. Che mai dice?
Duca. Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.
Mar. Oh mio padre!
Ines. Oh padre mio!
Ped. (Che mai fece il mio furor)!
Mar. Ma le luci al suolo hai fisse?
Dunque il vero, il vero ei disse?

Ped No 'l conobbi, e di sfidarmi,
Stolto ardiva ...
Mar. E l'odo ancor?
Tutti.
Mar. Ah ! scatena sul mio capo,
Giusto Ciel, la tua vendetta:
A me sola, a me si spetta
Tanto affanno e taut' orror.
Più perdon da un padre oppresso
Più mercè sperar non lice :
Già la figlia ei maledice ...
Ah ! che io moro di dolor !
a D. Pedro.
Ines. Maledetto sia quel giorno
Che innocente ella ti amava !
Per te, perfido ! obliava,
Il dolente genitor.
Io vendetta invoco al Cielo
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorsi e di terror.
Ped. Calma, ah ! calma quei trasporti,
M'acciecava estremo sdegno.
Il tuo padre, benchè indegno,
Fiu che terni ai primi onor.
E mentr' io gl' insulti oblio,
Tu dimentica il furor.
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor.
Duca. (Mi sprezzasti, è giunto il giorno
Di vendetta, o donna altera,
La tua pena orrenda e fiera
È compenso a questo cor.
Seguono sempre di dentro suoni festivi.
Per lui vedo giunta l' ora
Dell' estremo suo rossor.
Fra l'orror che regna intorno
Trionfare spero ancor).
Coro. (Fosco già tramonta il giorno
Dei piaceri della festa:

A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.
Là concenti, gioia ancor,
Qui vendetta impreca amor.
Qual s'addensa nembo intorno
Di sciagura e di terror)!

Ped. M' odi...
Mar. Lasciatemi!
Ped. Tuo Padre...
Mar. Rompo il giuro! *con fierezza.*
Ines. Vieni *a Maria.*
Mar. Sì.

A 2

Mar. Pria che spento un padre io miri,
Premerò qualunque affetto.
Figlia io sono, e nel mio petto
Il dover favella ancor.
Fuggirò dal tuo soggiorno,
a D. Pedro.
Benchè sangue stilli il cor.
Ahi funesto in quel giorno
Che giurai tacere ognor!
Ines. Meco vieni, o sventurata:
L'egro padre assisteremo,
Nostre lagrime uniremo
A confronto del suo cor.
Fuggi, ah! fuggi da un soggiorno
Che m'imprime sol terror.
Maledetto sia quel giorno
a D. Pedro.
Che fu seme di dolor!

D. Maria e D. Ines traversano la folla, e fuggono; Don Pedro resta concentrato; il Duca l' osserva. Il Coro rimane in gruppi analoghi.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

EPOCA TERZA

SCENA I.

Modesto appartamento di D. Luigi d' Aguilar. Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte, sedie ec.

D. Maria, semplicemente vestita, s' avanza timidamente, e trista fermasi. Poi Ines, e D. Luigi.

Mar. È la quiete profonda
Fors' ei riposa ancora...
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor! Non io
Istante di riposo
Giugo a trovar... Ines ... ebben?
Ines Lo stesso
Del furibondo e lagrimoso accesso,
Che minacciò rapircelo, ei rinvenne
Dopo lungo sopor. Calmato appieno,
Il suo viso è sereno.
Mar. Grazie, pietoso Cielo?
Lui. Ma un solo accento ancora
Non ha profferto da tre giorni.
Mar. E pensi,
Che s' io mi presentassi a' piedi suoi,
Immersa nelle lagrime, feroce
Ei mi sarebbe?
Odesi dalla stanza a destra la voce di D. Ruiz.
Ruiz di dentro e tristo. O figlia!
Mar. con grido represso. Ah! la sua voce!
L' udiste?
Ines. E col tuo nome
Agli accenti l' ha sciolta.
Mar. Col mio!... lo credi?
Ruiz. Ove sei, figlia?
Mar. Pad.

Ines. Ascolta.
a D. Maria che vorrebbe parlare.
Ruiz. Sento ad ogni ora estinguersi
La vita mia dolente.
Fa che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor.
D' un tuo sorriso allegrisi
Il genitor languente,
E in pace spiri l' anima
Che visse nel dolor.
Gli altri, Per te lamenta il misero!
me
Ei ti perdona, e chiama:
mi
Le sue ginocchia stringere
Potrò: m'
l' odi, ancor ama,
Potrai: t'
a. Ah no! per noi dei vivere,
Padre, e felice ancor.
Mar. Tace...
Lui. osservando verso la stanza. Si scosse!
Ines. A questa parte ei move.
Mar. Oh... come tremo!
Ines Vuoi che teco io resti?
Mar. No; sola mi lasciate
In tal punto solenne, che decide
Per sempre il destin mio;
Fra il padre e me non deve star che il Cielo.
D. Luigi e D. Ines s' allontanano.

SCENA II.

D. Ruiz, in lunga veste stretta ai fianchi s' avanza lentamente colla testa curva sul petto.
D. Maria.
Mar. Su quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue, torbide, meste,
Veggo le pene del suo cor funeste.
si prostra ai piedi di D. Ruiz.
Ruiz A' piedi miei!.. V' alzate:

Che volete ?
Mar. Perdono.
Ruiz Voi ! *fissandola.*
Mar. Quale mi credo io rea non sono.
Ruiz Chi parlò di verghe ? che !.. perverso...
Io ? non è ver ! *dopo averla fissata.*
Mar. si alza e lo guarda con sorpresa, e terrore.
Che ascolto ! quale sguardo !
Padre!
Ruiz Uomo codardo,
In tal modo ti ventichi ? Vuoi sangue ?
Vieni : te l' offro...
Mar. dopo averlo esaminato.
O Ciel ! *con angoscia.*
Ruiz Timor ti prende ?
Mar. Padre ! son io...
Ruiz T' avanza.
Mar. sconsolata. Non m' intende !
Ruiz sorridendo. Oh ! gioja : a vil timore
Il coraggio succede,
Squillin le trombe. Cavalieri, a voi :
O giudici del campo, e il Ciel con noi.
Mar. Misero !
Ruiz Ah ! chi m' afferra ? Indietro . . . alta
cade su d' una sedia
Mar. E fia dunque smarrita *desolata.*
Per sempre sua ragion ! oh ! fa, gran Dio
Che un lampo di tua luce a lui sorrida ;
Sappia che al mio dover fui sempre fida.
Padre ! Padre !... rio dolor !
Ravvisate vostra figlia.
De ! calmate quel furore ;
Serenate omai le ciglia.
Si riapra il vostro core
Alla voce sua gemente.
Vendicatevi ; uccidetela ;
Ma la misera è innocente.
Sopportà l' obbrobrio, è vero ;
Ma giurato avea mistero.
All' amor cedé il cor mio,

Ma fedel restò all'onor.
Sì, lo giuro innanzi al Cielo,
sull' altar promisi amor.

Ruiz Com' è bella! il sai... sì bella *fissandola.*
Era un dì mia figlia anch' ella.
Tale il guardo... sin la voce...
Così dolce... la ricordo...
Allorchè in soave accordo,
Sul liuto armonioso
Mi cantava l' amoroso
D' Andalusia pescator.

Mar. Padre!... *animandosi.*

Ruiz Attendi... eccolo... senti:
come volendo ricordarsi una canzone.
» Della sera la brezza leggiera
» Spira, o Rita, m' invita sull' onda...
» A me pensa... *si confonde.*

Mar. O Ciel! s' io potessi!...
» A me pensa, e un sospir dalla sponda,
» Uno sguardo a me volgi d' amor. »
con voce commossa.

Ruiz Sì: così... prosiegui...

Mar. sforzandosi è singhiozzando. Ohimè!
» Di là, o cara, udrai tenera l' eco...
soffocata dal pianto non può eseguire.
(Scoppia il core!)

Ruiz Tu piangi? perchè? *guardandola.*

A 2.

Ruiz, Ah! se ti restan lagrime,
Misera appien non sei,
Ed io che vorrei piangere,
Le mie s' inaridir.
Sappi; arrossisco in dirtelo,
Io l' amo ognor colei...
Ah! questo amor... delirio...
Perdonami... Gran Dio!
Più amarla non degg' io,
Se l' ho da maledir.

Mar. Amare son le lagrime
Serbate a' figli rei;

Ma rea non son, nè merito
Questo sì rio martir.
Sembra a me caro, credilo,
Or più che mai tu sei.
(E di quel suo delirio
Par la cagion son io!)
M'ascolta, o padre mio,
Deh! non mi maledir.
(Prova si tenti estrema)
levando dal seno un foglio ed offrendoglielo.
Leggete questo scritto:
Prova real vi sia
Dell' innocenza mia.
Io so che in palesarvelo
Tradisco un sacro giuro;
Ma questo mio spergiuro
Vi possa almeno calmar.
Ruiz Che foglio è quello?
Mar. Udite. *spiega il foglio e legge.*
» Attesto innanzi al Cielo,
Che fè giurai sull' ara all' onorata
» Donna Maria Padilla,
» Mia consorte legittima.
Padre segnato il vedi
» Don Pedro di Mendez.
Ruiz. Don Pedro hai pronunziato?
colpito con impeto.
D. Pedro?
Mar. Eccolo! *porgendogli il foglio:*
Ruiz. ravvolgendolo con fierezza fra le man.
Ah! come...
E foglio... e cifre... e nome... *lacerandolo.*
Mar. Ah! padre: ah no!.. *volendolo impedire*
Ruiz. Vorrei
Scempio qui far del perfido!
Mar. Le prove! i dritti miei! *disperatamente.*
Ruiz. Lascia: ogni rea memoria
Di tanta sua perfidia
Distruggasi così!
spargendo i pezzi e calpestandoli.

Mar. Cielo !
Ruiz. Contento or sono.
Mar. Ah padre !
Ruiz. Che fate voi così ?

A 2.

Mar. Uno sguardo un detto ancora...
Per pietà, non mi scacciate !
Vostra figlia che v' implora,
Che v' assiste, deh ! lasciate :
Se non calmo il vostro duolo,
Voglio almen con voi morir,
La dolente all' ora estrema
Vorrà il cielo benedir !
Ruiz Ite omai : non vi conosco..
La mia mente si smarrisce,
M' arde il core : il ciglio è fosco,
Tutte omai per me finisce...
Oh ! lasciatemi qui solo.
Solo io voglio qui morir
No, non temo, all' ora estrema
Non sa un padre maledir.
odonsi improvvisamente da dentro grida e suoni festosi.
Coro Viva Bianca, che fin da' primi anni
A D. Pedro il suo padre assegnò !
Mar. Che mai sento ! quai grida ! che affarn !
Bianca sposa ! e impalmare la può ?
Vieni ; o padre, non scacciarmi :
Questa è l' ultima preghiera,
Il mio pianto ti disarmi,
Ed avrai vendetta intera,
La tua figlia, no, non trema
All' aspetto del morir.
La dolente all' ora estrema
Vorrà il Cielo benedir.
Ruiz Mi lasciate... all' ora estrema
Io son tratto dal soffrir !
D. Maria trascina a forza seco D. Ruiz, che invano sciogliesi da lei.

SCENA III.

Francisca sola.

« Che avvenne mai? che fia?
« Qual fuor di sè Donna Maria traea
» Seco il padre; la suora e il consorte
» Cercavan trattenerla.
» Me seguite, ella disse, alla vendetta.
Incerti, tristi, al par di me tremanti.
» Essi l' anno seguita.
» Ah forse è già vicino
» Ah compirsi il funesto suo destino! *parte.*

SCENA IV.

Interno del palagio di D. Pedro.
D. Pedro seguito dai suoi paggi e famigliari.

Coro Come rosa che s' apre al mattino
È simile la sposa gentile.
Qual lo sposo non v' ha cavaliero.
Più prestante nel ludo guerriero,
Sfavillante del nuovo destino,
Plaude ognuno all' imene e all' amer.
Ped. Ora fatal giungesti! Io non potrei
Me staccar da Maria;
» Padre crudel! qual mai cagion ti spinse
» A segnare un imene
» Che compier non potrò finchè respiro.
» Bianca verrà, ma invece
» D' un amante anzioso,
» Troverà Pedro ad altra donna sposo.
» O Maria, Maria!... Ella m' è cara:
Io l' amo più che mai!
E il foglio che quel giorno io le segnai...
Io glie l dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile premiava,
Giusto allora il mio core,
La fè più bella, il più sublime amore.

Ah! quello fu per me
D' ognì delizia dì!
Un' anima non v' è,
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che fede a me giurò,
Che tutti m' immolò
Gli affetti del suo cor.
Più non verrà per me
D' amor, di gioje il dì,
Un' anima non v' è
Che sappia amar così.

E tradirla potrei ?.. No, che mia sposa
Ella è per sempre... ed a niun' altro...

Duca. Duce.

Con nobile corteo
Ogni messo s' avanza.

Ped. Ricevansi. *superando l'interna agitazione, che lo governa.*

Duca. (Io trionfo)

Ped. (*Alma, coetanza*)

SCENA V.

Si avanzano i messaggi della dama destinata sposa a D. Pedro. Uno di essi presenta al Duce un contratto di nozze, che recherà un servo sopra un vassojo.

Duca Don Pedro, sommo duce

Delle armi di Castiglia,
A Bianca di Ramirez vostra sposa
Promettete in iscritto
La vostra mano, e fausto il Ciel vi sia.

Si presenta uno scudiero ed inginocchiandosi a D. Pedro gli porge un foglio. D. Pedro nella breve lettura impallidisce e ora par che si allegri, or si attristi.

SCENA ULTIMA.

D. Maria viene rapidamente dal fondo, seguita da D. Ines e D. Luigi, fra i quali D. Ruiz D. Maria irrompe fra la folla e grida:

Mar. Fermate ... olà! .. quella sua mano è mia!
Tutti Ah! la Padilla: oh eccesso!
Ped. Maria!
Mar. Tu tremi adesso!
Ped. Io fremo al tuo delitto.
Mar. Sostengo il mio diritto!
Duca. Amici, si discacci. *ai famigliari.*
Mar. Sai tu? sai chi minacci?
dignitosa al Duca.
Giurata innanzi a Dio,
La sposa sua son io,
Scacciarmi impunemente
Fra voi chi osar potrà?
Mes. E tant'oltraggio soffresi?
Ped. (Ah! tutto è ormai svelato)!
Vedi che festi, incauta! *a Maria.*
Mar. Mira: opra tua, spietato!
segnadogli D. Ruiz che s' avanza fra D. Luigi e D. Ines.
Coro Quel vecchio egro ...
Ped. Ciel!
Mar. Guardalo.
Ped. Traveggo?
Ruiz Ove son io?
Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido
Ines. Lui. Oh istante!..
Ped. È ver.
Coro Ah! che sarà?
Mar. Ravvisa la tua vittima:
Ragion per te ha smarrita;
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor.
La figlia ch' ora, o perfido,
Da te venia tradita,

Che a te sommesso e tacita
Soffriva ogni dolor.
La fè giurata or serbami,
E rendimi il tuo cor.

Ped. (Ah ! sulla trista e misera
Il ciglio alzar non oso.
Dei giusti suoi rimproveri
Sento la forza al cor.
Più fiero intanto straziami
Pensiero tormentoso;
Ma lei felice or rendere
Io posso, io voglio ancor).

Ruiz (Sento ad ogni ora estinguersi
La vita mia dolente,
Vien che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor?
D'un guardo tuo rallegrisi
Il genitor morente,
E spiri in pace l'anima,
Che visse nel dolor).

Lui. *Ines.* (Dell'onta trista vittima:
Ha la ragion smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor !
Rimorda a chi del misero
Sì funestò la vita;
E forse qui riserbane
Il fato a nuovo orror) !

Duca. (Ah ! l'esecrata vittima
Ancor non è colpita:
Incerto ancora fremere
Sento agitato il cor.
Di lui nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.
Cimento fier, terribile
D'amor, di fè, d'onor) !

Coro osservando D. Ruiz.
(Odi: natura esprimesi;
Paterno amor che geme;
Vedi un sorriso, l'anima

Ricade nel dolor.
Di lui nel sen contrastano
Cure angosciose estreme,
Cimento fier terribile
D'amor, di fè, d'onor)!
I Messagi a D. Pedro.
Il silenzio, in cui restate,
A noi tutti è insulto audace:
All'errore riparate,
E serbate a noi la fè.

Ped. Troppo ardire, o messaggieri,
Voi spiegate innanzi a me!
Duc. e mes.
Lo comanda a voi l'onore;
Si discacci quell'altera;
Chi non sa ch'è mensognera?
Si punisca in lei l'ardir.

Ped. Con superbi e vani detti
Tema in me destar credete?
Questa donna, che offendete
È il desio dei miei desir.
Le giurai dell' ara al piede
Santo amore, eterna fede:
Spento è il padre (1). Ella è mia sposa:

(1) *Mostrando loro la lettera ricevuta dallo scudiero: sorpresa generale.*

Chi più opporre a me si può?
Or chi fia che a me contrasti?
Sopportarlo omai non vò:

Duca e Mes. (Spento il padre)!
Gli altri. (Oh estrema gioia)!
Duca. (L'ira mia frenar non sò)!
Mar. O padre! tu l'odi;
Sua sposa mi chiama;
Intatta la fama
Mi serba e la fè.
Le braccia mi stendi,
L'affetto mi rendi.
Ah padre, sì, degna

Fui sempre di te.
Ruiz l'abbraccia.
Di tante mie pene,
D'amare vicende
Il Cielo mi rende
Soave mercè.
Rapita mi sento
D'amor, di contento.
Del mio più felice
Un cuore non v'è.
Ruiz, *Ines*, *D. Luigi*, *Maria*.
Per te si dirada
me
Terribile velo;
Ridente ora il Cielo
te.
Si schiude per
me.
Del tuo, più felice,
Un core non v'è.
Ped. A te la Castiglia *a Maria.*
Applaude festosa,
Di Pedro la sposa
Rimira già in te.
Del tuo più felice
Un core non v'è.
Mar. Ridente ora il Cielo
Si schiude per me!

FINE.